



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 50 Anno 2022

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

17° Edizione

RAVELLO International Forum
Colloqui Internazionali

LAB 3000

NUMERO SPECIALE

Atti XVII edizione Ravello Lab
CULTURA e DEMOCRAZIA

- *Il lavoro culturale*
- *La finanza per la cultura*

Ravello 20/22 ottobre 2022



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di Redazione	5
Alfonso Andria	
La forza della Democrazia è la Cultura	8
Andrea Cancellato	
Azioni concrete per il sistema “Cultura” in Italia	10
Vincenzo Trione	
Ridurre il gap tra Università e mondo del lavoro	12
Claudia Ferrazzi	
Responsabilità della cultura al servizio della Democrazia	14
Panel 1: Il lavoro culturale	
Fabio Pollice	
Il lavoro per la cultura	22
Giovanna Barni	
Il lavoro culturale è un tema complesso	30
Maria Grazia Bellisario	
Lavorare per la cultura: progettare il futuro, riorientare e gestire il presente	34
Aldo Bonomi	
Per uno Statuto del lavoro culturale e creativo	40
Giusy Caroppo	
La valorizzazione del lavoro culturale e artistico, tra riorganizzazione del sistema e resilienza	46
Giovanni Ciarrocca	
Le dimore storiche: occupazione, giovani, lavoro, filiere, identità e sviluppo del territorio	50
Giuseppe Di Vietri	
La domanda culturale pubblica. Riflessioni sugli strumenti del Codice dei contratti pubblici per la committenza di prodotti e servizi culturali e creativi	56
Pietro Graziani	
Il lavoro culturale	64
Stefano Karadjov	
Domanda e offerta culturale	68
Salvatore Claudio La Rocca	
Il lavoro culturale: una tematica da contestualizzare	72
Ester Lunardon, Marina Minniti	
La cultura dello sfruttamento. Le condizioni di lavoro nel settore culturale	82
Francesco Mannino	
Cosa si può ancora dire sul valore sociale del lavoro culturale	88
Stefania Monteverde	
Il valore della partecipazione culturale è l’energia solare	94
Emanuele Montibeller	
Il lavoro culturale: alcune opportunità	104
Vincenzo Pascale	
Cultura e Democrazia	108
Elena Pelosi	
Musei come luogo di lavoro e formazione	110

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Francesca Velani	
Il lavoro culturale: nuova produzione e nuovi ambiti di intervento. Elementi di riflessione sulla <i>governance</i>	114
Roberto Vicerè	
Cultura come riferimento identitario	122
Alessandra Vittorini	
Lavorare con le persone, lavorare per le persone	126

Panel 2: La finanza per la cultura

Felice Scalvini	
La finanza per la cultura	134
Salvatore Amura	
Proposta di progetto di conservazione programmata	142
Francesca Bazoli	
Rapporto tra impresa e istituzioni culturali	146
Serena Bertolucci	
In arte l'economia è sempre bellezza	148
Irene Bongiovanni	
Cambiare sguardo per le nuove sfide culturali	150
Francesco Caruso	
Opportunità di finanziamenti in campo culturale da parte delle organizzazioni internazionali	154
Francesco Cascino	
Ravello LAB 2022: dalla vista alla Visione	158
Mario Eboli	
Il finanziamento pubblico della Cultura al tempo del neoliberismo	162
Alberto Garlandini	
Musei e patrimonio culturale per la difesa della diversità e della democrazia	166
Antonello Grimaldi	
Preservare per valorizzare	170
Alessandro Leon	
Crisi economica e finanza d'impresa in ambito culturale	174
Marcello Minuti	
Cultura aziendale per le aziende della cultura: prospettive e limiti	188
Francesco Moneta	
Comunicazione d'impresa e cultura, nuove regole del gioco	190
Marco Morganti	
Un nuovo modello di valutazione per l'impresa culturale	194
Celestino Spada	
Strane scelte di finanza pubblica nel settore dell'audiovisivo italiano	198
Remo Tagliacozzo	
La rilevanza della fruizione ibrida	202

Appendice

Gli altri partecipanti ai tavoli	209
Patrimoni viventi 2022. La premiazione	226
Il programma	229

Territori della Cultura

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@qaeditoria.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

alborelivadie@libero.it

Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura

moreljp77@gmail.com

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Beni librari,
documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

matilderomito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

adamendola@unisa.it

sul turismo culturale

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

univeur@univeur.org

Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858195 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor: 
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376

Domanda e offerta culturale



Stefano Karadjov

Il mio intervento alla XVII edizione di Ravello Lab ha avuto l'obiettivo di affrontare la corrente **trasformazione delle esigenze espresse dalla "domanda culturale"** – intesa come materializzazione dei bisogni individuali e collettivi di prodotto culturale, direttamente o indirettamente espressi dalla comunità di riferimento di un'istituzione – **e la speculare risposta del sistema dell' "offerta culturale"** – intesa come espressione delle azioni che l'ecosistema organizzato della cultura, in particolare dall'universo museale, propone in risposta a quei bisogni. Porterò inevitabilmente un punto di vista che origina nel sottosistema delle organizzazioni museali, cui appartengo, ma che a mio parere può essere facilmente riportato anche agli altri sottosistemi culturali, da quello delle arti performative a quello della musica, solo per fare degli esempi.

Provo quindi a tratteggiare una **specifico trasformazione** che è a mio giudizio in corso nel sistema dell'offerta museale – **la diffusione e il consolidamento del concetto di "partecipazione sociale" alle attività culturali**, elemento inserito a fine agosto '22 nella stessa nuova definizione di Musei approvata da ICOM a Praga – a fronte della quale voglio **mettere in luce le condizioni di impreparazione "culturale" da parte dello stesso sistema dei Beni culturali** ha portato e le conseguenze trasformative, soprattutto sul fronte del mutamento delle professioni, del loro riconoscimento e dei meccanismi di accreditamento e gratificazione, anche economica, collegati.

Queste riflessioni mi sono particolarmente care alla luce del progetto OPEN DOORS: IL MUSEO PARTECIPATIVO OGGI attualmente in corso, promosso da Fondazione Brescia Musei, Fondazione Scuola Beni Attività Culturali e Nemo – Network Europeo dei Musei, patrocinato tra gli altri anche dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello, e curato da Pierluigi Sacco. Da maggio scorso abbiamo costruito 7 – ne mancano ancora 2 per la conclusione del ciclo – un ciclo di riflessione e condivisione di *best practice* e prospettive internazionali sulla nuova **idea di Museo, secondo una idea che attribuisce a questo luogo il senso di cantiere di partecipazione sociale, oltre che luogo di conservazione, ricerca, studio e valorizzazione**. Il ciclo sta mettendo in luce, con testimonianze da oltre 50 voci autorevolissime dall'intero panorama europeo e statunitense, un cambiamento in corso nei luoghi della cultura, fortemente accelerato dalla pandemia recente, all'insegna della definizione di **spazi di azione costruttiva per gli utenti, grandi acceleratori dei processi di inclusione sociale,**

luoghi di creazione di cittadinanza attiva in grado di impattare fortemente sulle comunità locali.

Il ciclo, interamente in streaming e a disposizione *on demand* sulla piattaforma di formazione a distanza della Fondazione Scuola del Patrimonio, ha visto un'enorme partecipazione, oltre 4000 utenti pubblico di questi talk formativi – un segno che di per sé manifesta un bisogno a cui non corrisponde una proposta didattica alternativa capace di intercettare un cambio di prospettiva in corso – e ha evidenziato **alcuni elementi che voglio enfatizzare qui perché sono a mio parere direttamente correlati a una specifica esigenza di riforma, ormai imprescindibile nel mondo dei beni culturali e della valutazione delle priorità, delle risorse e dei fattori di premialità per gli stessi executive del settore.**

Bisogna perimetrare le premesse di contesto di questa trasformazione:

- la succitata **nuova definizione di Museo**, sempre più votata a concetti collegati all'educazione, certamente "educazione al patrimonio", ma anche educazione in senso lato, alla cittadinanza, come strumento abilitante per sé l'universo dei cittadini che nel contesto culturale trovano la risposta a esigenze cui i sistemi formativi tradizionali non danno soluzione, grazie a principi formativi (ad esempio il *learning by doing* tipo dei Musei o l'attivazione di esperienze culturali di tipo esperienziale non strettamente connesse alla *literacy* di provenienza);
- la **Convenzione di Faro** e l'interiorizzazione del concetto di "comunità di patrimonio" inteso come patrimonio non solo materiale, ma anche immateriale, che definisce spesso maggiormente gli elementi identitari e di appartenenza di un individuo a un collettivo;
- la **regressione delle tradizionali autonomie funzionali dell'assistenza e del welfare**, a ogni livello della società (solo in parte, tale regressione, moderata negli effetti dalla crescita dei margini di azione degli Enti del terzo settore);
- la definitiva **affermazione del principio di sussidiarietà nella sostenibilità alle attività culturali**, con l'ormai indifferibile necessità di dare una forma anche legislativa agli strumenti di finanziamento della cultura da parte dei privati;
- una **generalizzata "attitudine alla morigeratezza"** che ci portiamo in eredità dalla pandemia, e che ha messo in discussione alcune storture del nostro mondo, dalle grandi mostre ai mega-raduni, tutti prodotti culturali dalle esternalità negative

molto pesanti e dallo scarso impatto sociale sul territorio (se escludiamo, come dovremmo, gli impatti di natura turistico-culturale e di marketing territoriale, pure importanti, ma secondari in ottica di impatto socio-culturale);

- **l'emersione diffusa, non più solo locale, di contesti di marginalità sociale e culturale associati al disagio economico** che investono fette crescenti della popolazione, in modo inaspettato rispetto solo ad alcuni anni fa.

Cosa emerge da queste esperienze museali di taglio sociale, che qui non abbiamo tempo di descrivere ma che certamente ciascuno ha in mente: ne viene fuori che **il museo oggi è un luogo nel quale, meglio che altrove, si attua una prospettiva bottom-up di co-creazione da parte delle comunità di un "significante culturale", a sua volta necessario alla comunità stesse per essere più coesa e forte** nelle condizioni di spaesamento appena toccate. Che si tratti di esperienze che coinvolgono carcerati, nuovi cittadini in assenza di competenze culturali della cultura di adozione, persone nello spettro dell'autismo, disabili motori e sensoriali, gruppi sociali in condizione di disagio economico: in ognuno di questi, e nei molti altri casi

che vi possono venire in mente, i Musei fungono da supplenti istituzionali, dando valore plastico all'eredità patrimoniale che conservano in modo attivo, contemporaneo, condiviso. Il patrimonio di per sé "parla" ancora da solo, ma le tradizionali iniziative che i Musei organizzano – allestimenti espositivi spesso faraonici, mostre internazionali con capisaldi artistici in viaggi intercontinentali – sono sempre meno in grado di coinvolgere il pubblico della "comunità di patrimonio" dello stesso Museo, intesa secondo la nuova definizione di Faro, e sono assolutamente a disagio, quando non agli antipodi, nel dare significato all'esperienza culturale inclusiva.

Ogni Istituzione che si rispetti arricchisce il proprio "core" espositivo e culturale "alto" di esperienze di tipo socio-culturale che generano impatto locale, attivazione delle comunità, e che sono ormai un elemento imprescindibile nel bilancio sociale delle imprese culturali che ambiscono a intercettare finanziamenti da enti erogativi pubblici o privati.

Allo stesso tempo però il sistema dei beni culturali, soprattutto italiano, è ancora saldamente ancorato a parametri di valutazione dei Musei e dei loro executive che prescinde dal valore



generato socialmente dalle stesse istituzioni: il numero dei visitatori e dei biglietti, il prestigio del legame con i grandi musei del patrimonio di stato internazionali, le pubblicazioni di taglio scientifico dedicate a nicchie di studiosi, la ricercatezza – con i connessi costi – nelle mostre d’arte con opere di provenienza esotica, gli interventi di museificazione temporanei o permanenti di archistar. E questa è una contraddizione!

Seguita da un’altra contraddizione: **in ogni museo il personale e le aree funzionali che si occupano dell’attivazione e della mediazione di quei processi socio-culturali che producono l’impatto mediante azioni di “open doors” appartengono alla categoria occupazionale dei “servizi educativi o socio-culturali”, con inquadramenti e contratti tra i meno remunerativi e qualificanti dei già scarsamente apprezzabili contratti del settore culturale, al confronto di altri.** Prospettive di carriera limitate, se non nei grossi enti del terzo settore, instabilità contrattuale spesso collegata alla famigerata “attivazione dei progetti” – leggasi la loro finanziabilità mediante aggiudicazione di bandi o fonti di finanziamento “sussidiarie” a quelle tradizionali delle imprese culturali, che invece sono garantite, tali fonti, da un corporativismo culturale espressione della prevalente categoria sociale cui la gran parte degli executive e dei quadri museali appartiene, quella storico artistica.

In conclusione: siamo in uno specchio di anni decisivi per la trasformazione del concetto stesso di Museo. **Saremo in grado di non limitarci solo alla trasformazione delle definizioni e dell’outfit comunicativo della narrazione museale per intercettare le nuove richieste sociali rivolte direttamente o indirettamente ai Musei dalle comunità adeguando anche: professioni culturali, parametri di valutazione della nostra performatività, priorità espresse da parte dei board che controllano gli enti culturali?** Ce lo chiede la nuova sensibilità maturata soprattutto nei contesti periferici.

La mia raccomandazione di Ravello in questo senso è dunque di natura “culturale” per una riforma dei parametri di valutazione formali che assegni premialità all’impatto socio-culturale in una logica “partecipativa” delle comunità, oltre ai plausi morali per le Istituzioni che si distinguono. In questo senso il ciclo OPEN DOORS, con il prof. Sacco, sta sviluppando un sistema di indicatori di impatto dei musei partecipativi, che presenteremo a maggio a Brescia nel contesto di una collaborazione interistituzionale tra Fondazione Brescia Musei e Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali di Ravello.

Stefano Karadjov

Stefano Karadjov, direttore della Fondazione Brescia Musei, ente che governa tra gli altri il Museo di Santa Giulia e la Pinacoteca Tosio Martengo. È stato curatore del programma artistico-culturale del Carnevale di Venezia dal 2011 al 2019. Direttore delle mostre di Civita Tre Venezie dal 2014, in precedenza, dal 2012, direttore contenuti per il Padiglione Zero di Expo Milano 2015. Si è formato nella Triennale di Milano dove dal 2003 al 2011 ha prodotto eventi e mostre internazionali, in Italia, Francia e Cina. Insegna Gestione degli eventi culturali all’Università di Padova.